



Lucerna di versi

Autore: Giuseppe Colapietro.

Area tematica: Poesia

Collana: Mielamaro

ISBN : 978-88-6039-207-7

Anno: 2011

Pagine: 80 cm. Italiano

Brossura

Euro: 10.00

Descrizione:

Mentre nella fiamma della candela bruciano i sogni e il meditar si avvolge nella luce proporzionata della lampada (come ci insegnano i grandi filosofi dello stupore), nella lucerna, per rigore di struttura e per chissà quale ancestrale magia, coesistono all'unisono fiamma e luce, persuadendo chi si avvale di essa, a sognare pensando e a pensare sognando.

In questa premessa sta la ragione di essere dell'intero libro di Giuseppe Colapietro "Lucerna di versi", che ben si riflette nella sapienza dell'antico poeta persiano Tevorit Sanecdar che, nelle vesti di un angelo custode della penombra, ci accoglie nell'atrio del discorso poetico.

E a tale cospetto, l'autore accende la lucerna della luna, per intravedere il mondo e scoprire le proprie ombre lungo il tragitto di un intenso viaggio dentro la natura: patria del ritmo, ove il poeta diviene se stesso in quanto abitante della parola.

Il suo è un perdersi nel bosco dell'esistere per ritrovarsi nell'intimo degli affetti; ragion per cui, al di là di ogni sovrapposizione linguistico-semantica, che può sembrare retorica, scontata o ripetitiva "Lucerna di Versi" è un erbolario di emozioni, ricreato da un uomo che respira stupefatto il vivere quotidiano e nelle cui pagine antologiche, si congiungono amabilmente, come in un bouquet di fiori distinti, i colori sgargianti e delicati dei versi liberi con il soave profumo della metrica classica di altri.

Dalla prefazione di Ruth Cardenas Vettori

Contributi:

La poesia di Giuseppe Colapietro è una luce nel buio, la stessa luce che lui stesso ha menzionato nel titolo "lucerna di versi", così come per illuminare quell'interiorità che cerca chiarore e risposte, quell'introspezione umana che nella conca dell'anima vive e genera interrogativi e dubbi.

L'autore ci propone musica di parole, ritmo verbale grazie alla conoscenza della tecnica poetica ch'egli possiede, ogni suo verso, ogni sua riflessione, diventa riverbero dell'uomo che cerca e che concentra la propria attenzione al mondo circostante, quel mondo fatto di gioie, di angosce, di timori e quesiti continui sul senso del tempo che con il suo fluire ci lascia spesso senza risposte.

L'amore e l'intensità che Colapietro esprime nel descrivere l'emozione ch'egli prova per la natura intorno a lui, ci fa quasi sentire l'olezzo dei fiori, il rumore del vento e il fruscio delle foglie sui rami.

Con le parole ne fa ritratto d'autore, rendendo le immagini particolarmente visive e mai statiche.

Poesie senza retorica né uso di idiomib oboleti, un viaggio emozionale che passo dopo passo ci fa vedere quel chiarore che la sua "lucerna" proietta, quella luce che fatta di canto, di constatazioni di voli e sogni.

Da “visione onirica”

C'è un chiarore oltre il fiume,
la stella del Dio obliato
che soltanto quel vecchio sa vedere
come faro finale del suo viaggio...

Di nuovo quel chiarore, in questo caso simbiosi di speranza, di seguito, di certo; quella luce di eterno in fondo al viaggio terreno, quell' albero, diventa aspettativa dell'uomo, che fragile e umano attende.
Fra ricordi, radici mai dimenticate, affetti accarezzati e onirici sogni, il poeta ci porterà nel suo mondo dove ogni uomo potrà riflettersi, e riconoscersi, perché Giuseppe Colapietro ci parla di vita, dei desideri e riflessi di luce , quella luce dove ogni essere umano si prona ogni giorno, quella luce che si chiama incanto di vita.

Marzia Carocci

“Lucerna di versi” è la pubblicazione poetica più recente dello scrittore Giuseppe Colapietro.

Il titolo del libro deriva da un verso del poeta persiano Teworit Sanecdar, citato in apertura della raccolta che recita: “All'accendersi della lucerna / arde il cuore / e s'illuminano i pensieri / mentre, / sulla pagina bianca / si trascrive / il chiaroscuro / dell'istante di un'intera vita”.

Le poesie di questo libro sono poesie della sera che hanno il tono di bilanci e di riflessioni, fatte appunto alla luce di una lucerna che viene accesa quando sta finendo il giorno e ci si ferma a guardare la giornata appena trascorsa, ma anche più indietro tutto il proprio passato perché come ricorda l'autore nella lirica “Rimembranze” si è fermato di fronte ai ricordi e ha chiuso “ in uno scrigno / immagini e ricordi / fotogrammi da scorrere nel tempo; / l'aroma del salmastro / quando incontra i profumi della selva: / intrecci dolci ed aspri / essenze inebrianti”.

Lo spiega bene il critico letterario Ruth Cárdenas Vettori nella prefazione definita significativamente “plenilunio”: quello dell'autore è un “perdersi nel bosco dell'esistere per ritrovarsi nell'intimo degli affetti; ragion per cui al di là di ogni sovrapposizione linguistico-semantica, che può sembrare retorica, scontata o ripetitiva Lucerna di versi è un erbolario di emozioni, ricreato da un uomo che respira stupefatto il vivere quotidiano...”

Interessante all'interno del libro anche la lirica “Desideri” che contiene una sentita descrizione della poetica dell'autore: “Vorrei essere poeta / scrivere nel libro del cuore / sensazioni, sentimenti, emozioni: una galleria d'arte dentro di me! / Guardare il creato, le piccole cose / scoprire l'amore, la geografia dell'uomo, / e racchiudere in palafitte di parole / il respiro dell'umano sentire”.

CRISTINA CONTILLI

Giuseppe Colapietro.
“LUCERNA DI VERSI”

Una lucerna, un piccolo grazioso oggetto, un'immagine dimenticata che ci arriva dal passato e che, insieme agli altri oggetti del disegno di copertina, il piccolo antifonario, i volumi legati con i nastri, sembrano usciti dall'armadio di nonna Speranza insieme alle amate “cose di pessimo gusto” di gozzaniana memoria.

Ma la similitudine si ferma qua, all'immagine, poiché non voglio alludere ai crepuscolari ormai vecchi di un secolo,

(Borgese 1910), semmai intravedo vaghi riflessi pascoliani nella vena meditativa e melanconica, nell'adesione affettuosa a certi scorci paesaggistici.

Ma torniamo a Colapietro e alla sua lucerna.

Lucerna, quindi luce, debole, tremula, incerta quanto si vuole, ma luce.

Allora mi sono posta una domanda: si può parlare di luce nella poesia? La luce viene immediatamente accostata alla pittura e subito viene in mente Caravaggio, con le sue sciabolate di luce che irrompono sul campo scuro ad esaltare il bianco o il rosso vivo dei drappeggi sontuosi o lo splendore della carne giovane di S.Giovanni o la scarna nudità di San Girolamo.

Ma anche la luce "en plain air" degli impressionisti o quella notturna che scava i volti dei personaggi della "Ronda di notte" di Rembrandt.

Ma ancora ci possiamo chiedere: c'è un colore o meglio una tavolozza tipica di un poeta come c'è una dimensione coloristica che denota ogni pittore?

Io mi sento di rispondere che sì c'è una luce e ci sono colori nella vena poetica di Colapietro

Il poeta ci dice da subito qual è la luce che più gli è congeniale: quella debole, tremula, soffusa che svela ma anche nasconde, e questa luce smorza i colori, come nelle tele di Morandi: la chioma scura del leccio disegnata come in un'acquaforte, un'aria di "declino a mezzogiorno" che "avvolge la città e le piante spoglie", "l'autunno e le sue sfumature lievi" "il pudico sole invernale", la "fievole luce dell'aurora", l'inquietudine dei giorni grigi" "e il legno spoglio canta la nascita della luna"

Ecco, siamo ritornati alla luce di Colapietro che ha i suoi momenti magici: il crepuscolo, la sera, quando quello che chiama "l'astro infuocato" (come definisce con una nota di fastidio il sole), lascia la terra.

E' questo tempo sospeso il tempo della poesia.

Quanti poeti hanno cantato la sera

"Era quell'ora che volge al desio e ai naviganti intenerisce il cuore lo dì che disser ai dolci amici addio....(Dante) "Forse perché della fatal quiete tu sei l'immagine a me si cara vieni....(Foscolo)

E in quest'atmosfera Colapietro recupera toni leopardiani e torna in mente il passero solitario alla campagna

"Vedo una tortorella solitaria/ dominare il crepuscolo/ nella quiete assoluta", e leopardiana la conclusione:

"Sento che al mondo tuo si accosta il mio"

Un momento magico legato anche ad un odore come ad indicare un coinvolgimento completo di tutti i sensi:

"Amo l'odore dolciastro dei tigli/ che effondono le brezze/ spesso confuse, del giorno che va./ Quando tutto sembra svanire/ nel firmamento che abbuia pian piano/

Poi sorge la luna con la sua luce bianca e discreta, la luna amica dei poeti cantata da Saffo fino ad oggi.

Una luna "schiva e commossa", eterna giovinetta, che ancora si stupisce per l'eterna commedia umana e partecipa alle sue vicende , anzi diviene confidente delle anime sensibili che parlano di fragilità e di amore.

Nell'ultima poesia della raccolta rivolta al figlio, quasi un passaggio di testimonianza poetica, indica la luna come luogo poetico in cui padre e figlio potranno ritrovarsi accomunati dai loro sogni, dalle loro ansie, ma anche dalle incertezze e dalle fragilità anche quelle più nascoste e sconosciute.

Silenzio, ecco una parola che ricorre frequentemente nella poesia di Colapietro, né poteva essere altrimenti

Alla sera, nella notte rischiarata dalla luna, il rumore assordante del brulichio umano si placa e scende il silenzio che in una poesia chiama "il rovescio del suono", perché non è atono, ma una dimensione in cui tornano percepibili gli innumerevoli messaggi che l'universo manda.

"Amo il silenzio" ,dice Colapietro.Silenzio che trascende la dimensione fisica e si fa meditazione e preghiera per innalzarsi ad ascesi mistica ed a raggiungere Dio.

Ecco le tappe:

"Ora del vespro....rintocco di campane...intorno a me silenzio investito d'immenso.....il meditare s'innalza...raggiunge Dio"

Mi ha colpito un'altra parola che ricorre nella poesia di Colapietro: radici.

"Sono le radici a dare la vita", così è per le piante la cui chioma bella e appariscente può ingiallire e cadere, ma la pianta che ha solide radici vivrà, così è per l'uomo troppo spesso perso in un mondo effimero di maschere:

"Sguardi lontani/ scrutano e non vedono/ simulate espressioni/ di racconti segreti/ maschere finte/ di commedie vissute"

A queste Colapietro contrappone le sue solide radici rappresentate dal padre:

“Sei tu la roccia che non fa rumore ove i principi tuoi sono scolpiti”

Emerge una continuità con il padre anche nel modo di sentire:

“Nel silenzio hai vissuto/ L'eco del tuo tacere ancor mi sfiora”

Sono queste le radici che affondano nella roccia, nascoste e protette dall'effimero e dall'apparire che il poeta rivendica come l'eredità più preziosa ricevuta dal padre.

Voglio concludere con un'immagine nella quale mi è sembrato volersi rispecchiare Colapietro: il leccio, albero schivo che “indossa l'ombra eterna della sera” forte e generoso nel suo farsi mantello e rifugio che non sfoggia livree appariscenti, ma “sa donare sé stesso”

Arrighetta Casini

Un brano:

XXIX Edizione del Premio Firenze

medaglia di bronzo, quale terzo classificato per la Poesia edita, con il libro "Lucerna di Versi".

La motivazione della Giuria del Premio:

Un insieme di emozioni, le liriche di Giuseppe Colapietro che, avvalendosi di ritmi e di stili diversi esprime in piena completezza di linguaggio e di ispirazione, tutto il percorso di vita dell'autore, appassionato cultore della poesia che chiude la prima lirica della raccolta con questi versi che rappresentano l'essenza della sua creazione letteraria.

“E al riflesso della luna, cerco rifugio
dentro la lucerna di me stesso”